

Rossana Dongarrà



LO STRANO CASO  
DEL CARAVAGGIO  
SCOMPARSO

Romanzo

Dario Flaccovio Editore

*A un raggio di sole*



Rossana Dongarrà

# Lo strano caso del Caravaggio scomparso

Rossana Dongarrà  
*Lo strano caso del Caravaggio scomparso*  
ISBN 9788857908212

© 2018 by Dario Flaccovio Editore s.r.l. - tel. 0916700686

[www.darioflaccovio.it](http://www.darioflaccovio.it)  
[www.webintesta.it](http://www.webintesta.it)  
[magazine.darioflaccovio.it](http://magazine.darioflaccovio.it)  
[darioflaccovioeventi.it](http://darioflaccovioeventi.it)

Prima edizione: maggio 2018

*Stampa e allestimento:* Officine grafiche soc. coop., Palermo



Dongarrà, Rossana <1956->

Lo strano caso del Caravaggio scomparso / Rosanna Dongarrà. –  
Palermo : D. Flaccovio, 2018.

ISBN 978-88-579-0821-2

853.914 CDD-23

SBN PAL0307043

*CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"*

*Qui, dove il mare è finito e la terra attende*

José Saramago



## Indice

### Parte prima

31 ottobre 1969 .....	pag. 11
“L'amore fa l'acqua buona” .....	» 21
“Stesso coraggio chiede l'esistenza” .....	» 31
“Anche quando l'onda ti solleva forte” .....	» 39
“Dai diamanti non nasce niente dal letame nascono i fiori” .....	» 47
“Il suo nome detto questa notte mette già paura” .....	» 61
“Da inseguire ancora, fino ai laghi bianchi del silenzio” .....	» 71
“E senza ali e senza rete voleremo via” .....	» 83
“Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza” .....	» 91
“Nel cielo color dopo di pioggia” .....	» 99

### Parte seconda

4 maggio 2014 .....	» 109
“Come la neve non fa rumore” .....	» 119



<i>“Le ombre fanno e disfanno giganti”</i> .....	» 129
<i>“Più veloci di aquile i miei sogni attraversano il mare”</i> .....	» 139
<i>Postfazione</i> .....	» 145
<i>La vera (o quasi) storia del furto del Caravaggio..</i>	» 163

## Parte prima



*31 ottobre 1969*



“Domani. Domani finalmente è finito questo calvario”, pensò Angelina guardando dal suo letto il tetto scrostato della stanza dove dormiva con Pietro dal giorno delle nozze. Il fascio di luce opaco e lattiginoso che veniva dalla strada illuminava appena il viso sofferente di Pietro. “Povero Pietro mio, povera vita mia”, pensava.

Ormai, per dormire, Pietro doveva mettersi praticamente seduto sul letto, la schiena e le spalle appoggiate su una massa di cuscini e, così, tra un lamento e l’altro, si faceva vincere dal sonno e la testa gli si abbatteva sul petto come una marionetta dimenticata su uno scaffale.

“Da domani è finita per sempre. Certo, il viaggio, per Pietro, sarà come il supplizio di san Lorenzo: più di due giorni di treno e le valigie da portare. Ma quando arriveremo sarà tutto diverso. Finalmente saremo lontani da questa città, più malata e sventurata di Lui. Avremo una speranza, cominceremo una vita nuova”.

In quell’ultimo giorno, Angelina aveva faticato senza tregua per preparare tutto per la partenza

e per dare alla sorella e a qualche vicina le poche cose che possedeva e che lasciava senza rimpianto. Il letto sarebbe andato a sua sorella: il materasso era buono, l'aveva pagato col suo sangue per cercare di dare un poco di requie alle sofferenze del marito.

Una vicina di casa, in cambio della batteria di pentole che avevano ricevuto come regalo di nozze dai compagni di lavoro di Pietro, aveva dato ad Angelina due valigie rosse che sembravano di pelle vera, nuove immacolate. Se non fosse stato per le condizioni di Pietro, che per fare un passo aveva bisogno dell'aiuto di Dio, con quelle valigie sarebbero potuti sembrare due sposini in viaggio di nozze, viaggio che non avevano fatto mai.

Non c'erano molte cose da portare: i vestiti meno malandati di lei, un cappotto che la signora da cui andava a servizio le aveva regalato per il marito, la misera biancheria personale; ma il suo "segreto", così lo chiamava fra sé e sé Angelina, lo doveva sistemare bene e nella valigia più grande, piegato tra le maglie di lana di Pietro.

"Si proteggeranno a vicenda", pensava. "Le maglie lo difenderanno dagli sbattimenti che dovranno subire le valigie e "loro" proteggeranno Pietro e lo faranno guarire per sempre". Tremava ancora pensando a quella notte e al baccano dei giorni successivi. Tremava, con il cuore che sembrava perdere il ritmo e la bocca completamente secca. Tuttavia, con le mani che si muovevano veloci e sicure come

se fossero appartenute a un altro corpo, lo aveva tirato fuori da sotto il letto, lo aveva iniziato a srotolare, controllando che non si fosse rovinato, e aveva posizionato dei salsicciotti fatti con le maglie da lavoro di Pietro proprio dove doveva piegarlo, in modo da attutire e arrotondare la piegatura. Aveva ripetuto la stessa operazione nell'altro senso e, infine, lo aveva arrotolato per come poteva, infilandolo in mezzo alle due lenzuola e a una tovaglia da tavola del corredo mai usate che non voleva lasciare.

Non chiudeva occhio da più di una settimana e, in quell'ultima notte insonne a Palermo, tra tutti i pensieri, uno si trasformò in un sussurro dolente: "Tutta la nostra vita in due valigie". Aspettando che l'alba rinvigorisce la luce stanca proveniente dalla strada, si chiese come sarebbe stata la sua vita in quel Paese lontano, freddo e sconosciuto mentre, senza volerlo, le immagini della sua vita a Palermo le scorrevano davanti agli occhi.

Da mesi era concentrata solo a raccogliere i soldi per portare Pietro nell'ospedale della cittadina tedesca dal nome che non riusciva mai a pronunciare e dove suo cugino Luigi lavorava da quattro anni come addetto alle pulizie; aveva garantito per lei presso la direzione e le aveva trovato un posto nella lavanderia dello stesso ospedale. Luigi le aveva assicurato che in Germania tutti i lavoratori sono regolari: quando si assume qualcuno, si firma un contratto, e da quel momento si hanno tutti i di-



ritti, gli assegni familiari e l'assistenza sanitaria. Se c'è bisogno di un intervento chirurgico, basta fare domanda e dopo poco tempo è l'ospedale stesso a chiamare, senza bisogno di conoscenze o raccomandazioni. Non come a Palermo, dove si lavora solo sulla parola e senza sicurezza come il povero Pietro. Luigi le aveva assicurato che, una volta assunta nel suo ospedale, Pietro sarebbe stato operato e gli avrebbero levato quella spina di osso che si era formata sulla colonna vertebrale e che non lo faceva più vivere.

Dal momento in cui era stata certa di partire, Angelina non aveva avuto altro pensiero che raccogliere i soldi necessari. Accettava qualunque lavoro, anche il più umile e pesante: dai traslochi per le famiglie che, sempre più numerose, si trasferivano nella parte nuova della città, alle pulizie delle scale dei palazzi ancora abitati nelle vie Alloro, Lungarini e Paternostro. Non si tirava indietro nemmeno quando c'erano da pulire i gabinetti di bar e trattorie. Solo per la pulizia dell'Oratorio di San Lorenzo, che era proprio di fronte alla sua casa, in via Immacolatella, non si faceva pagare perché, diceva, quel lavoro lo faceva per devozione e non per soldi.

“Comunque”, pensava mentre aspettava il giorno che non veniva mai, “per come sono andate le cose, sarebbe stato meglio che Pietro avesse seguito Luigi in Germania quattro anni fa, invece di restare in questa fogna miserabile di città per fare la fame e

cadere da un'impalcatura senza nemmeno poterlo dichiarare in ospedale". Perché se solo avesse detto una parola, si sarebbe potuto scordare di tornare a lavorare, non solo nel suo, ma in un qualunque altro cantiere della città.

Ma Pietro, all'epoca, non l'aveva voluta lasciare a Palermo da sola; si erano appena sposati e la notte dormivano intrecciati l'uno con l'altra come due *purpicelli*. E poi, il suo amico Salvatore gli aveva fatto trovare un lavoro da manovale nella stessa impresa per cui lavorava lui, un'impresa grossa, diceva, con cantieri in tutta via Lazio: lavoro sicuro per anni!

E infatti lavorava il povero Pietro, si svegliava all'alba tutti i giorni per portare a casa il pane e, qualche volta, anche qualche cosa di più. Spesso, nelle domeniche d'estate, portava Angelina a Mondello con la moto Ape di suo cugino Gaetanuccio. Quello, infatti, vendeva frutta nella parte nuova della città, in via Empedocle Restivo, ma la domenica non lavorava e se ne stava tutto il giorno a casa, in mutande e canottiera, aspettando solo di sentire le partite alla radio. Pietro e Angelina ne approfittavano per andare a Mondello, mangiare pane e ricci nelle bancarelle vicino al mare e gelato passeggiando verso Capo Gallo, sognando un futuro più sicuro e almeno due figli.

"E invece niente", pensava Angelina scuotendo la testa. "Né futuro, né figli".

Quando, quella disgraziata mattina, Salvatore aveva bussato con tutte le sue forze alla persiana della casa di via Immacolatella, il sangue le si era ghiacciato nelle vene; aveva capito subito che era successo un *fuoco grande*. Salvatore balbettava più del solito, ma in qualche modo era riuscito a farle capire che Pietro era caduto dall'impalcatura e il capomastro, per non chiamare l'ambulanza e dare spiegazioni, se l'era portato in macchina all'ospedale di Villa Sofia. Lì aveva dichiarato che Pietro gli stava dando una mano a dipingere il tetto della sua casa, aveva messo un piede malamente ed era caduto dalla scala.

Le venivano ancora i brividi quando ripensava al terrore che aveva provato nel sospettare che Salvatore non le avesse detto tutta la verità. Magari le cose erano più gravi di come gliele aveva, con fatica, raccontate. Così com'era, con la vestaglia e le ciabatte scucite, si era avviata verso la Vespa già accesa di Salvatore senza nemmeno chiudere a chiave la persiana, che era affaccio e porta di casa. Si era fatta il segno della croce con lo sguardo rivolto al portone chiuso dell'Oratorio, e aveva bisbigliato tra sé e sé una invocazione alla Madonna, al Bambinello, a san Lorenzo e san Francesco, chiedendo la grazia di salvare il suo Pietro.

E Pietro, infatti, era salvo.

Non poteva dunque permettere, pensava mentre l'alba stentava ancora ad arrivare, che quei male-

detti senza Dio si portassero via il santo presepio che aveva sempre protetto lei e il marito, lo stesso presepio davanti al quale, con gli occhi rivolti verso Maria e il suo Bambino, aveva pregato chiedendo la grazia di un figlio. Mai l'avrebbe permesso. Avrebbe dato la vita pur di salvarlo dal rapimento.

Ma non poteva permettersi di ripensare a quella notte di vento e di follia, un tremito forte la faceva ancora sussultare come se avesse avuto il ghiaccio dentro.

Tornò, allora, con la mente al giorno dell'incidente di Pietro e alla Vespa sulla quale era salita lateralmente, tenendosi con una mano alla spalla di Salvatore, mentre con l'altra evitava che i lembi della vestaglia svolazzassero e le scoprissero indecorosamente le gambe.



*“L’amore fa l’acqua buona”*

*L’amore fa,*  
Ivano Fossati



**Acquistalo**